

Il giro d'usura dell'eredità Marino. Chiesti dal pm sette rinvii a giudizio

MESSINA - Di usuraio in usuraio. Fino ad arrivare nelle mani della 'ndrangheta calabrese, con il pagamento di interessi stratosferici del 1200% all'anno.

Ecco l'ennesima "coda giudiziaria" dell'inchiesta sull'eredità Marino, il noto imprenditore messinese morto agli inizi degli anni'90.

Il risultato della gestione dell'ingente patrimonio che lasciò dopo la morte è rappresentato oggi da un vorticoso incrociarsi di prestiti "a strozzo" nonché di compravendite di case e terreni, "moltiplicate" grazie ad atti fasulli. Tutta materia per un'inchiesta che va avanti ormai da quattro anni, ha già registrato una prima serie di rinvii a giudizio, e ha "toccato" in passato più d'un personaggio eccellente: avvocati, farmacisti, costruttori e notai.

Questa volta il sostituto procuratore della Dda di Messina Ezio Arcadi, il magistrato che da quattro anni sta scavando in tutto questo dopo aver scoperto un pentolone pieno di malaffare tra le due sponde dello Stretto, ha concluso un filone d'indagine che riguarda sette persone, messinesi e calabresi, chiedendo per tutti all'ufficio del Gip il rinvio a giudizio per una serie di reati, tra cui l'associazione a delinquere e l'usura.

E tra i nomi ci sono anche quelli di Giulio Bellocco, 51 anni, uno degli elementi di spicco della 'ndrina Bellocco-Pesce di Rosarno, e della sua convivente Aurora Spanò, 55 anni. Gli altri nomi sono quasi tutti di calabresi: Emma D'Agostino, 62 anni, di Rosarno ma residente a Messina; Vincenzo D'Agostino, 72 anni, di Rosarno e residente a Locri; Amedeo Giuseppe Crisafulli, 35 anni, di Rosarno; Giuseppe Scandinaro 40 anni, di Rosarno. La settima persona coinvolta è il messinese Placido Oteri, 41 anni.

La storia di questo ennesimo troncone dell'inchiesta è stata costruita tra Messina e Palmi. In un primo tempo tutti gli atti che riguardavano questi sette indagati vennero infatti inviati alla procura calabrese, e ne seguirono una serie di accertamenti della Direzione investigativa antimafia di Reggio Calabria. In un secondo momento però venne stabilito che la competenza territoriale era della procura peloritana, anche perché i reati più gravi sarebbero stati commessi a Messina. Da qui il "ritorno" dei fascicoli sulla scrivania del pm Arcadi. Adesso dopo una nuova serie di accertamenti del Reparto operativo dei carabinieri di Messina, il magistrato ha chiuso l'inchiesta ed ha consegnato tutti i fascicoli all'ufficio del Gip con le richieste di rinvio a giudizio.

Il giro d'usura miliardario legato all'eredità del costruttore Marino venne a galla nel '99 dopo una lunga e complessa inchiesta del sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi. Una vicenda che comprende decine di compravendite di case e terreni, giri vorticosi di assegni, atti pubblici che si presumono falsi. L'inchiesta scaturì nel '99 da una serie di denunce presentate da una delle parti offese di questa vicenda; Biagia Marino, parente del costruttore. Per mesi i carabinieri del Reparto operativo di Messina compirono accertamenti tra la Sicilia e la Calabria, e tassello dopo tassello arrivarono ad una prima conclusione: la donna ora diventata prigioniera di alcuni strozzini; e per quel meccanismo perverso del passaggio da "cravattaro" a "cravattaro" era finita nelle mani di alcuni esponenti delle 'ndrine calabresi della Piana di Gioia Tauro e della Locride. E quando erano intervenuti gli "uomini di

rispetto" erano cominciate le minacce. Così la donna nel luglio del '99 si rivolse ai carabinieri. Il primo atto "visibile" dell'inchiesta avvenne nel novembre del '99, quando il sostituto procuratore della Dda di Messina Ezio Arcadi inviò una trentina di informazioni di garanzia e fece apporre i sigilli a numerosi appartamenti e lotti di terreni, oltre a disporre il sequestro di atti in diversi studi professionali di notai, avvocati e commercialisti.

Nel troncone dell'inchiesta che il magistrato ha chiuso di recente gli accertamenti investigativi sono stati eseguiti tra Messina e i centri calabresi di Rosarno, San Ferdinando e Gioia Tauro, Bellocco e la Spanò avrebbero avuto il ruolo di «organizzatori», Crisaflulli e i due d'Agostino quello di «intermediari»: al centro la cessione di crediti usurari di diverse parti offese, tra cui la Marino, con interessi stratosferici. Un esempio su tutti: la Marino sarebbe stata costretta a stipulare un contratto di cessione, in favore di Emma D'Agostino, di un credito pari a 590 milioni, vantato da Visco Grazia (l'erede del costruttore, di cui la Marino era persona di fiducia), nei confronti del Comune di Messina.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS